

La mia droga si chiamava Juliette: fine di un amore

Davide Tessari - Robin Edizioni - [Scheda libro](#)

Adesso non si parla d'altro che dell'11 settembre 2001, di quelle cazzo di Torri Gemelle e di pazzi invasati che non hanno di meglio da fare che schiantarsi invocando chissà quale Dio, e di come sia cambiato il mondo da allora, come se il mondo non cambiasse ogni giorno, o potesse davvero cambiare. Invece, già a quel tempo, quando conobbi Juliette voglio dire, non si faceva che pontificare di come il mondo stesse mutando, di quanta prosperità e gioia ci attendessero e bla bla e bla bla...

Era l'estate del '90, Schillaci aveva gli occhi fuori dalle orbite, gli U2 erano ancora gli U2 e, da pochi mesi, a Berlino, era venuto giù il Muro, facendo dire a una moltitudine di imbecilli che il mondo non avrebbe più visto guerre. Dev'essere una specialità di Juliette, quella di entrare (o rientrare) nella mia vita a ogni crocevia della storia, o forse è solo vero che la vita è un ricamo di coincidenze...

Ora magari penserete che inizierò a raccontarvi pallose storie di quando la vidi per la prima volta, di quando scattò la scintilla, del primo bacio...

Magari vi aspettate dettagli intimi tipo, chessò? La mia lingua percorse ogni centimetro della sua pelle e, credetemi, lo fece davvero. Niente di tutto ciò; meglio lasciar perdere, magari ne riparleremo più avanti, promesso... In fondo le storie d'amore possono essere banali, anzi direi che lo sono quasi sempre. Se solo non ci fosse il nostro coinvolgimento a renderle così speciali... Per farla breve. Diciamo solo che, all'epoca, me ne stavo per conto mio ad aspettare che qualcosa accadesse, e quando incontrai Juliette intendo, capii che era lei ciò che stavo aspettando. Era lei quel qualcosa. Quando ci siamo messi insieme eravamo molto giovani, lei aveva a malapena diciott'anni, e, come si dice di solito in questi casi, con una bella spolverata d'enfasi, iniziammo a crescere insieme. Wow... Già,

crescere insieme, ecco quella cazzo di formula magica che ci ripetevamo e che leggevamo dovunque decine di volte.

Peccato. Peccato, perché avrebbero dovuto dirlo che crescere insieme a volte significa imboccare strade diverse. Mettiamola così: a un certo punto, sui venticinque anni, Juliette prese l'autostrada mentre io stavo ancora girando per stradine di campagna. E, più o meno, questo è quanto; inutile piangerci sopra (e ci piansi, oh se ci piansi....

Una sera, tre mesi dopo che avevamo iniziato a convivere, tornai a casa e lei non c'era più. Non che fosse il colpo di scena del secolo, intendiamoci; era qualche giorno che le baruffe avevano sostituito anche i saluti del mattino, ma certo non fu il massimo del godimento...

La ritrovai due giorni dopo a casa di Alberto, il bel tenebroso Alberto, il mio amico Alberto, un altro che, col tempo, aveva preso a percorrere autostrade. E con tanto di telepass, per giunta. Ripensandoci, a tre anni di distanza, non so se fu maggiore la rabbia per quell'epilogo, come dire, amaro, o il dolore per la sua perdita, perché alla fine tutto si mescola e a te non rimane che l'espressione idiota e attonita di ogni addio inatteso e traumatico. E poi, le settimane passate a distillare concentrate d'odio e dolore, il rancore verso Alberto che scemava lentamente (se l'avevo amata io, iniziai a pensare, niente di strano che la potesse amare pure lui, e lasciamo perdere tutte quelle stronzate sull'onore e l'amicizia), e la consapevolezza che non sarei stato il primo né l'ultimo che veniva lasciato. Tant'è, per consolarmi in qualche modo, cercai razionalmente tutta la faccenda. Finii per ricondurre tutto a pochi assiomi matematici tipo io amo Juliette, Juliette ama me, lei smette di amare me, Alberto ama Juliette, Juliette ama Alberto. Non vi sto a dire il risultato finale, lo conoscete già. Dai, non prendetevela... Era solo un modo un po' empirico per farsela passare. E lentamente me la feci passare.

Qualche sera dopo il naufragio della mia "indimenticabile" storia d'amore (trovatemelo uno che non consideri indimenticabile la propria storia d'amore, povero illuso...), rincasando, trovai Juliette che scendeva le scale come una ladra, dopo essere passata a raccattare le ultime cianfrusaglie che teneva da me. La cosa peggiore, in quel momento, fu che non provai la rabbia gonfia dell'orgoglio ferito o il disprezzo di ogni innamorato lasciato colare a picco, macché. Mi afflosciai come l'Hindenburg sotto la mole di disperazione dell'amore finito, dell'abbandono. Così, anche se mi ero ripromesso di riversarle addosso parole ustionanti e volgari, riuscii solo a piagnucolare frasi sconnesse e a sfoderare espressioni somatiche da criceto abbacchiato. Lei, cavallerescamente, non fece che addossarsi ogni colpa. Disse che Alberto non c'entrava nulla, che non avevano ancora fatto niente (come a dire che era solo questione di tempo...) e che io non dovevo rimproverarmi alcunché, di quanto sono buono e dolce, e che non merito una stronza insensibile come lei; tutta quella serie di cazzate, insomma, che ogni donna ti riserva come omaggio a interessi zero. Poi però volle sfatare, metterci del suo, dicendo che non avevo capito i segnali che mi stava lanciando da mesi. I segnali!

Merda, è vero, i segnali.

Come diavolo ho fatto a non vederli!?! E non poteva PARLARE? Usare banalissime PAROLE, anziché mandare segnali? Cosa cazzo ero io, un uomo o un radar?!

I suoi lineamenti dolci si indurirono all'istante come se le nostre liti si fossero cristallizzate sulla sua pelle, il suo sorriso timido e doloroso scomparve dietro una piccola ferita di nome bocca. Perché sanno essere buone e comprensive quando si tratta di consolarti e darti un calcio in culo, ma quando le colpisci nel vivo...

Se ne andò, chiudendosi la porta alle spalle, senza nemmeno

farla sbattere, e quella fu l'ultima volta che mise piede in quella che era stata la nostra Hause of Love.

Sapeva come ci tenessi all'integrità dell'appartamento.

Davide Tessari

Tratto da [Nordest Hotel](#), di Davide Tessari, Robin Edizioni.

Davide Tessari

Nordest Hotel

Robin Edizioni

[Scheda libro](#)